

Sia sotto il profilo didattico che sotto quello della ricerca scientifica la disponibilità di un adeguato patrimonio librario è fattore indispensabile di progresso per la vita universitaria. Le università di antica istituzione posseggono biblioteche di eccezionale valore, comprendenti incunaboli e preziosi libri del Seicento e del Settecento, oltre a essere progressivamente aggiornate con l'acquisizione dei volumi usciti in tempi recenti.

Fin dal momento in cui comincia a effettuare la ricerca che ha quale obiettivo l'elaborazione della tesi di laurea, lo studente deve imparare a consultare i libri riguardanti gli argomenti che, per l'una o per l'altra disciplina, intende affrontare. Le nuove università, come quelle, che hanno pochi anni di vita, della provincia di Varese, hanno dovuto crearsi *ex novo* le loro biblioteche e tale compito è stato arduo sia per la difficoltà di reperire antichi testi preziosi e per gli altissimi prezzi che l'antiquariato librario propone, sia per il notevole impegno finanziario che l'acquisto dei testi di recente pubblicazione, indispensabili per l'aggiornamento, comporta. Le biblioteche universitarie debbono disporre di collane di classici della letteratura, dell'economia, del diritto, di altre discipline costituenti il patrimonio fondamentale per la consultazione di studenti e di docenti.

L'Università di Castellanza dispone, ora, di 41.000 volumi, 1500 periodici e 30 banche dati su cd-rom (si veda, in proposito, "Liuc News", a. IV, n. 1, marzo 2001, p. 4). L'ateneo dell'Insubria non ha mancato di avanzare al ministero dell'Università e della ricerca scientifica la richiesta di stanziamenti indispensabili per l'impianto di una biblioteca degna di tale nome. Da oltre un anno è entrato in funzione il Sistema bibliotecario di ateneo, che ha la sua base nelle biblioteche delle singole facoltà e la cui realizzazione è in fase avanzata. Va accolta con il giusto apprezzamento la notizia del lascito di una parte della biblioteca, raccolta in tanti anni di studio e ricerca, deciso dal professor Carlo M. Cipolla, scomparso lo scorso 6 settembre, a favore dell'Università dell'Insu-

LE BIBLIOTECHE DELL'UNIVERSITÀ 'CATTANEO' E DELL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA. LA DONAZIONE DI CARLO M. CIPOLLA

La donazione di parte della biblioteca di Carlo Maria Cipolla all'Università dell'Insubria rappresenta un significativo arricchimento per l'ateneo e per la realtà universitaria del territorio varesino.

È altresì occasione per ripensare al valore e al significato dell'insegnamento di questo grande storico dell'economia, che seppe coniugare il rigore dell'analisi scientifica con lo studio della società e dell'uomo.

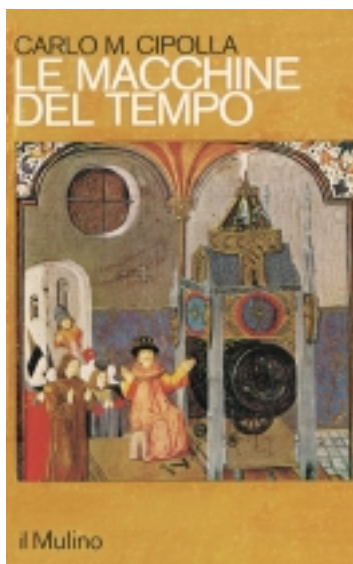
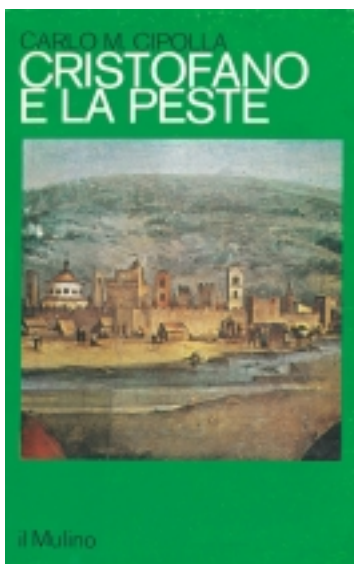
Luigi Ambrosoli



Alla pagina precedente:

Il fortunatissimo *Allegro ma non troppo* che nel 1988 contribuì a far conoscere al grande pubblico Carlo M. Cipolla. L'opera riproponeva, rivisti, due saggi pubblicati in lingua inglese nel 1973 e nel 1976.

Alcuni degli studi più noti di Carlo M. Cipolla editi dal Mulino, rispettivamente (da sinistra): nel 1976, nel 1981 (la prima edizione fu pubblicata a Londra da Collins nel 1967) e nel 1979.



bria; poiché la disciplina insegnata da Cipolla nell'Università di Pavia e a Berkeley, la prestigiosa Università della California, negli Stati Uniti, era stata storia economica, i suoi libri sono stati destinati alla facoltà di Economia e Commercio. Nel momento in cui i suoi libri entrano a far parte della biblioteca dell'Università dell'Insubria sembra opportuno rievocare per i lettori di "Lombardia Nord-Ovest" la figura di Carlo M. Cipolla, rilevante per gli importanti contributi offerti alla storia economica, settore al quale dedicò precipuamente la sua attività di studioso.

Egli si occupò ripetutamente delle monete e del problema storico delle loro svalutazioni, della popolazione mondiale e dei suoi mutamenti, delle epidemie e della loro influenza sullo sviluppo della società e sull'ammodernamento delle strutture sanitarie adottate per combatterle, dei rapporti tra storia economica e storia sociale e tra economia e tecnologia. Molti suoi studi furono dedicati alla Lombardia, come il contributo *Per la storia della popolazione lombarda nel secolo XVI* (1950), destinato ad approfondire la conoscenza dello stato della popolazione lombarda dopo le guerre e le calamità dei primi decenni del Cinquecento per risalire, con un'indagine di tipo storico-comparativo, alle

origini delle strutture della popolazione di uno dei territori italiani più densamente popolati e individuarne, dagli inizi dell'età moderna, la configurazione economica e sociale in relazione soprattutto al deciso sviluppo industriale che avrebbe avuto in tempi più recenti.

In *Uomini, tecniche, economie* (1966) lo studioso prese in esame due rivoluzioni economiche, quella agricola fatta risalire al neolitico e quella industriale tra Settecento e Ottocento. La rivoluzione agricola fornì all'uomo una varietà di alimenti che ne favorirono la crescita d'energia e di forza-lavoro e determinarono un grandissimo aumento della popolazione. La rivoluzione industriale si risolse in un'ulteriore crescita di energie, cosicché la popolazione mondiale è arrivata a superare i tre miliardi. La tesi centrale di questo lavoro è quella dell'esistenza di un diretto rapporto tra energia e demografia, tra la crescita delle energie di cui l'uomo può disporre e la crescita del numero degli abitanti. Il libro è ricchissimo di osservazioni preziose che stanno ad attestare la profondità dell'indagine condotta dall'autore attraverso i secoli.

La *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, pubblicata nel 1974, costituisce un'altra originale ricerca che parte dal Medio Evo e ha, anche in questo caso, la sua conclusione nella

Altre tre celebri opere dello studioso, edite (da sinistra) nel 1974, nel 1985 e nel 1990.

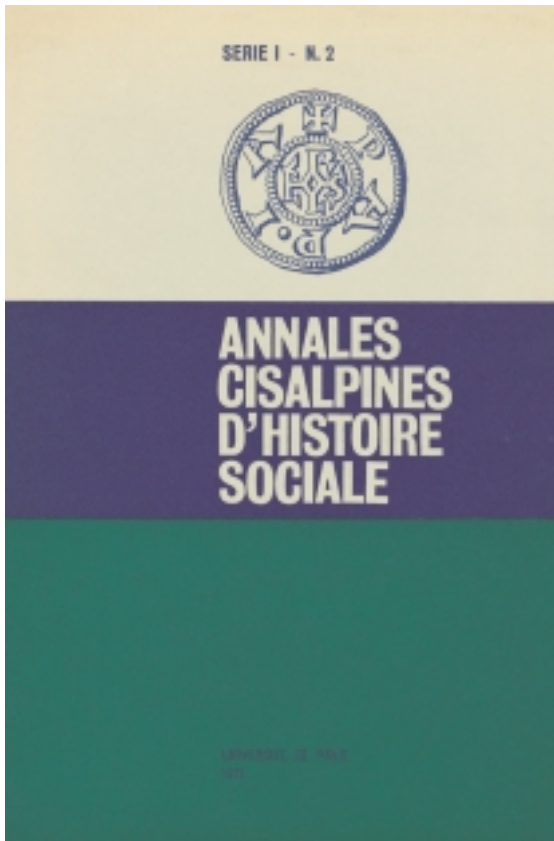
rivoluzione industriale. La vita economica si mosse, fino all'età moderna, con lentezza (un'approssimazione statica) e fu caratterizzata dalla ristrettezza dei mercati, dall'incertezza dell'organizzazione produttiva e dall'arretratezza delle tecniche; solo dal XVI secolo in poi essa cominciò a mostrare maggiore dinamicità e pervenne al risultato fondamentale costituito appunto dalla rivoluzione industriale, dalla quale prese avvio lo sviluppo contemporaneo. A conclusione della sua analisi, Cipolla scriveva: "Il secolo ventesimo ha visto la fine dell'età eroica dell'Europa, iniziata mille anni or sono e culminante nella Rivoluzione industriale. La rapida fine dell'Impero Britannico ha suggellato la fine di un'era. Nuovi equilibri mondiali si stanno profilando e l'Europa deve faticosamente cercare e trovare una nuova identità e un nuovo ruolo" (p. 305). L'invito rivolto all'Europa ha trovato una risposta nei progressi del processo di unificazione, anche se esso risulta ancora incerto e incompleto.

Nel 1969 Carlo Cipolla aveva pubblicato in Inghilterra un libro che ebbe notevole eco nel settore degli studi sull'istruzione e che, due anni dopo, fu proposto nella traduzione italiana; esso era intitolato *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, vi si sosteneva la tesi della stretta dipendenza

tra sviluppo economico e sviluppo dell'istruzione: i problemi dell'alfabetizzazione sono, secondo Cipolla, in stretta relazione con i problemi dello sviluppo economico e industriale in quanto si tratta di due canali di progresso che si sono reciprocamente influenzati. La necessità di comunicare e quella di impossessarsi di nuove tecniche e di controllare l'introduzione delle macchine sono stati tra i motivi che hanno spinto la società e l'individuo verso l'alfabetizzazione; a sua volta il benessere diffuso dallo sviluppo industriale ha promosso lo sviluppo dell'istruzione, in particolare di quella tecnica che è conseguenza dello sviluppo dell'industria e della necessità continua di adeguare la manodopera alle sue innovazioni. Nello stesso anno Carlo M. Cipolla dedicò un fascicolo della rivista "Annales cisalpines d'histoire sociale" alla storia dell'educazione in Europa durante gli anni dell'industrializzazione, in esso compariva uno studio di Giovanni Vigo, allievo di Cipolla e titolare della cattedra di storia economica dell'Università di Pavia, sul contributo della spesa pubblica all'investimento in capitale umano in Italia dal 1870 al 1914. Vigo proseguì lungo la linea tracciata da Cipolla con la sua ricerca su *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX* (1971). Con Carlo M. Cipolla e la sua scuola i rapporti tra istruzione ed economia



La copertina del n. 2 del 1971 delle “Annales Cisalpines d’Histoire social”, la collana diretta da Carlo M. Cipolla, e il frontespizio dello studio sull’istruzione edito da Utet nel 1971.



hanno trovato una collocazione più precisa che ha investito i problemi del significato e del valore dell’istruzione nel mercato del lavoro e della loro incidenza nello sviluppo industriale.

Cipolla fu autore di opere che si possono definire di divulgazione scientifica perché dettate dal desiderio di consentire al lettore comune di accostarsi ai problemi di una scienza indubbiamente complessa quale è l’economia. Nel libro scherzosamente intitolato *I pidocchi del Granduca*, Cipolla considerava le condizioni di Firenze prima dell’epidemia di tifo e ricordava come, a partire dal 1616, la città ebbe a subire, l’una dopo l’altra, crisi economica, carestia, crescente disoccupazione e, a colmare la misura, l’epidemia. Non esisteva una connessione tra questi fenomeni che avevano avuto origine diversa, anche se avevano potuto interferire tra loro. L’epidemia compariva dopo tre anni di povertà e di fame ed erano le allucinanti

condizioni igienico-sanitarie della società pre-industriale ad aggravarla: i miasmi provocati da tintori e conciatori, da osti e da macellai e dai banchi da seta erano insopportabili; i rifiuti venivano scaricati nell’Arno mentre la ‘materia soda’ dei pozzi veniva portata in campagna per essere usata come concime, ma tale operazione, effettuata da persone poco pratiche, finiva con lo spargimento per le strade della città di tali puzzolenti rifiuti. Lo storico si sofferma su tutti questi aspetti che spiegano le ragioni per cui esplose l’epidemia di tifo le cui cause furono ben diverse da quelle dell’epidemia provocata dalla peste. L’ultima comparsa della peste a Firenze fu nel 1630-32, a Genova, Roma, Napoli nel 1656-57; dopo l’epidemia del 1620-21, il tifo petecchiale ebbe una ripresa a Firenze nel 1622-23, si ripeté nel 1648-49 e fece un’ultima apparizione nel 1767. Da queste date si deduce che le epidemie di peste scomparvero prima di

Una delle opere di Carlo M. Cipolla definibili di 'divulgazione scientifica', come dichiara il titolo, edita nel 1995.

quelle di tifo esantematico; Cipolla si chiedeva la ragione di questa diversità perché, se la cessazione delle epidemie fu dovuta al miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie, questo fatto avrebbe dovuto valere prima per il tifo che per la peste. In realtà, come precisò lo studioso, la cessazione delle epidemie non si era verificata per un mutamento di tipo economico-sociale ma era stata la conseguenza di un mutamento a livello biologico, quale poteva essere stato un diverso comportamento dell'agente patogeno con la scomparsa dell'infezione nei topi. La spiegazione andava ricercata, quindi, nella considerazione degli stretti e inscindibili rapporti che, nella dinamica delle società umane, esistono tra i fattori economici e sociali e i fattori biologici.

È difficile non apprezzare i contributi offerti da Cipolla alla storia dell'economia nei quali, alle basi scientifiche solidissime, univa il gusto della scrittura elegante di vero scienziato umanista, in grado di ricorrere a tutte le forme di espressione per rendere la comunicazione del proprio pensiero più agevole per i lettori dei suoi scritti.

